



Una carrellata di 45 giri dell'epoca: bastavano e avanzavano per fare musica la notte di San Silvestro e iniziare il nuovo anno stretti stretti in un lento

LA NOTTE DI SAN SILVESTRO DI DIVERSI DECENNI FA IN UN BORGO MARINARO DEL LEVANTE

Buona fine, miglior principio: il veglione ci costava 500 lire

L'anno nuovo si festeggiava all'oratorio. E il prevosto vigilava...

LA STORIA

MARIO DENTONE

"BUONA fine e buon principio" "Grazie" rispondevi. Le strade brillavano di luci, luminarie che correvano e s'inseguivano, le vetrine erano dipinte a mano da pittori del paese, capaci di render vivi Babbi Natale e angioletti, presepi e nevicate, e le scritte "auguri" "buone feste" sembravano più confidenziali, più vere e sincere. La gente andava sempre più frettolosa e freddolosa, pacchetti e pacchettini dell'ultima ora prima della chiusura del macellaio, del salumiere e del droghiere (le altre droghe, se esistevano, erano nelle grandi città o in case inarrivabili per noi povergente), i barbieri affollati più che per fare barba e capelli per i calendarietti profumati di donne... in costume. Si preparava così l'ultimo dell'anno.

QUOTIDIANITÀ
Il mattino dopo la mamma ci tirava giù dal letto: era cambiato l'anno, non la vita

Chissà cosa ci fosse poi da festeggiare per la fine di un anno e l'arrivo del nuovo. Gli anziani non capivano e scuotevano il capo, per loro un anno in meno, anche per noi ragazzi era un anno in meno, ma di scuola per togliersi il peso. Poi si avvicinava l'età per trovare un lavoro e avere finalmente dei soldi in tasca perché allora... paghetta in cassa non era neanche una parola (riuscivano persino a inviarti quei poveri operai del cantiere, della tubifera o delle fabbriche che uscivano in tuta, sborchi e sfatti la sera). E significava poi essere sempre più vicini ai sedici anni per andare al cinema vietato ai minori (divieto sedici anni, sì, le luci non erano rosse e vedevi sì o no una schiena o una coscia). E quando arrivammo ai sedici anni il film fuorviato ai quattordici e ai diciotto, due categorie, a seconda dei centimetri visibili, e di rosso c'erano solo le facce delle donne davanti ai cartelloni e dicevano "Che porcaia, in che mondo!".

Che generazione sfigata, fummo noi nati nell'immediato dopoguerra: famiglie povere in una società azzerrata che poteva rimboccarsi so-

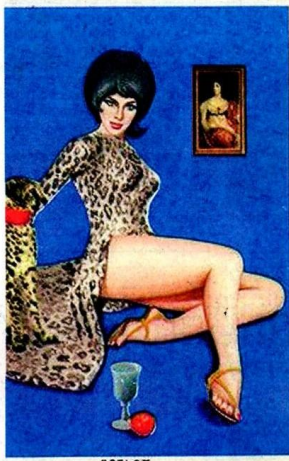
lo le maniche, case senza riscaldamento, l'auto era un miraggio e quando ne passava una in paese era un evento, le corriere traboccanti di studenti e operai erano già il progresso, la televisione era solo al bar e almeno un caffè o un gelato dovevi prenderlo. Ogni paese aveva i suoi cenoni, dalle trattorie dell'entroterra ai raffinati ristoranti sul mare, e i muri erano tappezzati di pubblicità e offerte, e noi i cenoni li guardavamo là, sui cartelloni. C'erano i veglioni al Cantero e al Lido a Chiavari, i cenoni nei grandi ristoranti, Chiavari era città di commercianti, avvocati, medici, banchieri, di soldi, e le donne avevano abiti lunghe pelliccia, i capelli sempre neri o biondi, e gli uomini andavano alla festa con farfallino e doppiopetto. Le nostre donne invece a cinquan-

l'anni avevano i capelli grigi, già vestivano di nero e avevano un cappotto buono per ogni giorno, festa o non festa.

A Riva andavamo al cinema Bardilio, centocinquanta lire spettacolo unico, "cavalli e pua" o qualche

"Mondo di notte", "Mondo come", alle dieci e mezzo fuori, con una domanda: "D'u'annemmu?". A fare vache, da Cappellini (la pescheria) alla farmacia, duecento metri su e giù, solito marciapiedi, solite piastrelle (ancor oggi, sì), a gruppi di due o tre, a far passare il tempo, altrimenti sul campo sportivo dov'era già pronto, alto e fiero, petto in fuori, "l'ommu vegù" che a mezzanotte avrebbe preso fuoco, ben panciuto di carta, cartone, ogni cosa che facesse fumo, raccattata per negozi e case già un mese prima. Era fatto con arte, quasi amore e orgoglio, dai giovani del paese. Aveva in mano una valigia rivestita di fogli di giornale, il cilindro in testa, e il frak ed era un gigante pronto ad andarsene, già una gamba in avanti, e il tempo che se ne va è comunque un gigante pesante e spero solo che quello in arrivo ti faccia scordare anche la cenere del fallo...

Così a mezzanotte il paese era illuminato non dai fuochi d'artificio o dalle cascate di luci (sempre problema di soldi), ma da quel fumo, che intanto scaldava anche, e "buon anno" diveniva un coro unico di emo-



Un calendarietto profumato, l'omaggio "audace" dei barbieri ai clienti adulti

LUGLIO

DOM	7	14	21	
LUN	1	8	15	22
MAR	2	9	16	23
MER	3	10	17	24
GIO	4	11	18	25
VEN	5	12	19	26
SAB	6	13	20	27

SETTEMBRE

DOM	1	8	15	22
LUN	2	9	16	23
MAR	3	10	17	24
MER	4	11	18	25
GIO	5	12	19	26
VEN	6	13	20	27
SAB	7	14	21	28

NOVEMBRE

DOM	3	10	17	24
LUN	4	11	18	25
MAR	5	12	19	26
MER	6	13	20	27
GIO	7	14	21	28
VEN	1	8	15	22
SAB	2	9	16	23

zione e darsi del tu. Il paese era così, darsi tutti del "tu", io non ho mai detto del lei. E poi i piatti dalle finestre, roba vecchia, ovviamente... E l'indomani mattina Alieri e Baldanza, i due spazzoni, uno a ponente l'altro a levante, col carretto, la scopa e la palette, bestemiando e sorridendo tra un'osteria e un bicchiere offerto, raccoglievano e pulivano il paese come fosse la loro casa, quasi con passione. Un carretto con due bidoni e bastava, la rumenta di un paese stava tutta lì. Magia, altro che camion e cassonetti!

I più grandi, però, che chiamavamo "i giovanotti" (esiste ancora questa parola?) che lavoravano e avevano la macchina, Lavagna, o verso Sestri, Chiavari, o Livorno, ai "dancing", si chiamavano così: la Ragnatela a Chiavi, intima, a scompartì, se avevi ragazza, compagnia e soldi, o a Lavagna allo Chez-Vous o all'Antares, e nel buio vedevi una seduta che non conoscevi e neanche vedevi bene, la invitavi: a volte ne usciva una storia, altre volte sentivi uno schiaffo che rompeva persino la musica, ma non era la batteria andata fuori tempo, era solo la mano di

lui che, stanca, era scivolata. Oggi le mani non scivolano ma spesso ci si dice il nome dopo aver consumato... non la bibita. Quanto fondo tinge nel naso e quanto laacea si respirava, tutta colpa di quei lenti da mattonella... Oggi si balla a distanza, quasi per procura, urlando "ti piace?" e non sai con chi stai ballando, magari da solo. Almeno "ti piace" lo sussuravi in un orecchio.

Per noi senza soldi c'era l'oratorio (ogni paese aveva l'oratorio, oggi c'è ancora un oratorio?) e là le famiglie ci lasciavano festeggiare il nostro Capodanno: c'era il parroco e non si sgarava, e poi all'una tutti a casa (oggi all'una escono da casa) ed era l'unica volta dell'anno. Tutto era ben disposto, i festoni penzolanti dal soffitto, decine di tavolini unici, le sedie prese in chiesa, in un angolo un giradischi con la puntina che raschiava ma non importava, bastava il dito per pulirla, i quarantacinque giri rovinati dalla sabbia, ondulati dal sole dell'estate, e chi portava vino, chi frutta secca, panettone, cinquecento lire (pari oggi a trenta centesimi) per la cena e il compenso alla signora Dazzi, una donna pic-

cola, sempre sorridente che quella sera era la madre di tutti noi, non solo di Davide e Amabile, che aveva cappaviole e cuffia in testa, e faceva favole per tutti che erano non solo la fine dell'anno, ma la fine del mondo, e mangiandoli non volevi che arrivasse l'anno nuovo...

Si cantava, si rideva, qualche ragazza piangeva perché era lasciata col ragazzo, e le amiche la consolavano, o qualche ragazzo la consolava meglio, e il prevosto vigilava, tollerava qualche bacio di auguri sulla guancia, il resto era tutto furtivo e rubato ai suoi occhi. Ma i parroci non sarebbero parroci se non fossero furbi, e se anche vedeva, ma sì, sapeva che comunque oltre un bacio, una carezza... sul viso, mano nella mano non si andava. Te Deum laudamus, aveva appena cantato in chiesa, al vespro di ringraziamento, davanti alle donne vestite di nero, rosario in mano, alle tre suore dell'asilo, le ragazze della cantoria e gli uomini in coro, e anche lui aveva l'animo buono.

Non c'era la schiuma da sparare con le bombolette, neanche i petardi, e poi il prevosto l'indomani avrebbe riferito ai nostri genitori i buoni e i cattivi, come a scuola. A mezzanotte si brindava, non con Berlusconi, Ferrari, o altro, non un po' di "acqua di pumme", sì, spumante da tanto al mucchio, di quello che l'una l'aveva sulle etichette, ma ci bastava per esserlo vero, tanto aveva le bolline...

E l'indomani mattina, alle sette, massimo le otto, eravamo svegliati perché era tardi e nostra madre doveva riordinare i letti, era cambiato l'anno, non la vita. Oggi a quell'ora del nuovo anno rientrano a casa, quando rientrano, stanchi, ubriachi di caos, e noi genitori siamo contenti che almeno siano arrivati sani e salvi. Ma la vita è proprio sempre la stessa, siamo noi diversi, e la vita ci ha disabilitati a emozioni dentro! Oggi quelli che alzano il gomito rischiano la vita o soffiano in un tubo e perdono la patente, allora al massimo chi beveva rischiava di non trovare la porta di casa o di inciampare in un marciapiede, ma non c'erano auto a metterlo sotto e scappare, e se c'era qualcuno era per aiutare. Comunque buon anno, buona fine e buon principio, e l'uomo vecchio brucia ogni anno e brucia la vita, cerchiamo però di continuare a sorridere.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista